

Enrico Gualini

”Governance” dello sviluppo locale e nuove forme di territorialità: mutamenti nell’azione dello stato
(doi: 10.1426/21723)

Rivista italiana di scienza politica (ISSN 0048-8402)
Fascicolo 1, aprile 2006

Ente di afferenza:

UNIVERSITA STUDI CAGLIARI BIBLIOTECA (unicadm)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d’uso

L’articolo è messo a disposizione dell’utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d’uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l’articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

«GOVERNANCE» DELLO SVILUPPO E NUOVE FORME DI TERRITORIALITÀ: MUTAMENTI NELL'AZIONE DELLO STATO

di Enrico Gualini

1. Introduzione

La ridefinizione della dimensione territoriale delle politiche costituisce un aspetto cruciale del mutamento di ruolo e razionalità dell'azione dello stato. Si tratta di un complesso di fenomeni dalle caratteristiche duali. Da un lato, la scala – intesa come dimensione geografica – delle politiche tende a definirsi al di fuori di un sistema «nidificato» di relazioni territoriali e assume spesso caratteristiche di *governance* «informale» che in parte contraddicono principi di organizzazione territoriale dello stato. Dall'altro, effetti di «de-territorializzazione» si associano a processi di «ri-territorializzazione», nella promozione dei quali gli apparati dello stato giocano un ruolo determinante. Questi processi comportano pratiche di ridefinizione dei quadri di riferimento territoriali delle politiche, articolati su scale geografiche spesso contrastanti con assetti territoriali istituzionalmente definiti, e per le quali non si danno modelli d'azione consolidati.

Insieme, questi fenomeni introducono elementi di innovazione nelle politiche nel senso sia di un'articolazione multi-livello nelle relazioni inter-governative che di una ridefinizione delle arene di *policy*. In gioco vi è una ridefinizione delle relazioni tra politiche e territorio che appare più rispondente a una «logica di regolazione» che a una «logica di sovranità» nell'azione dello stato, e che si riflette in un mutamento di modalità di strutturazione socio-spaziale.

Questo saggio propone una lettura di nuove pratiche di *governance* territoriale in una prospettiva d'indagine sul mutamento dello stato. L'assunto è che mutamenti nelle forme di territorialità delle politiche siano centrali per un'analisi delle trasformazioni del ruolo dello stato nella definizione delle politiche pubbliche in Europa. Le relazioni tra *governance* territoriale e mutamento del ruolo e dell'operato dello stato sono affrontate qui esplicitamente secondo un «approccio di *governance*», ossia in una prospettiva di economia politica che privilegia un'interpretazione del mutamento attraverso l'analisi

delle politiche. Obiettivo implicito è l'individuazione di un terreno di mutua fertilizzazione tra linee d'indagine che investono fenomeni di de- e re-territorializzazione in Europa in una prospettiva di *governance research*¹.

2. La dimensione territoriale delle politiche di sviluppo: quadri e contesti interpretativi

Il contesto europeo ha visto a partire dagli anni Ottanta un intensificarsi di processi di «ricomposizione dello spazio politico». L'emergere di arene regionali e locali ne costituisce una dimensione significativa. Nuovi contesti della politica e delle politiche si sono definiti intorno a forme di mobilitazione collettiva incentrate su interessi a base territoriale – in particolare, su questioni di sviluppo economico locale.

L'emergere di regioni e località al ruolo di attori collettivi è un processo tutt'altro che interpretabile in modo univoco o unidimensionale. Per una certa stagione tra gli anni Ottanta e Novanta, movimenti regionalisti e localisti sono stati incorporati in una retorica politica orientata a favorire mutamenti strutturali verso una «Europa delle regioni», e di cui la Commissione europea di Jacques Delors è stata una delle principali fonti di ispirazione. La costituzione o il rafforzamento di livelli intermedi di governo sono stati a lungo al centro di iniziative di riforma in molti paesi europei (Sharpe 1993) così come di importanti riforme a livello comunitario. Tuttavia, i processi di regionalizzazione in Europa non sono esclusivamente riconducibili a risposte di ordine costituzionale. A fronte dei limiti politico-istituzionali e della crescente disillusione a fronte di prospettive di «regionalizzazione» del *policy-making* comunitario, l'Europa ha visto infatti emergere una varietà di forme di regionalizzazione caratterizzate da gradi assai differenti di formalizzazione, e

¹ Questa non è la sede per una discussione del concetto di *governance*. Riferimenti importanti sono Kooiman (1993), Jessop (1995; 2000), Rhodes (1996), Stoker (1998) e Pierre (2000). La mia accezione è in linea con la definizione di *governance* proposta – in prospettiva politico-economica – da Jessop (1995, 317), e riferita a «processi attinenti alla risoluzione di problemi (para-)politici (nel senso di problemi di conseguimento di obiettivi collettivi o di realizzazione di finalità collettive) in e attraverso specifiche configurazioni di istituzioni, organizzazioni e pratiche governative (gerarchiche) ed extra-governative (non-gerarchiche)». Oggetto di analisi sono dunque processi contestualmente e situazionalmente specifici di ricostruzione del modo in cui l'azione statale riarticola le proprie funzioni regolative in arene di *policy-making* frammentate, competitive ma caratterizzate da forme di interdipendenza. In questo senso, *governance* non si riferisce né a presunti processi di «svuotamento» dello stato né a una retorica neo-liberale di delegittimazione del governo e della politica, ma alla produzione e riproduzione di modalità o regimi specifici di regolazione, intesi come costrutti «emergenti», attraverso la mediazione dello stato (Jessop 1995; 2000).

spesso da elevata autonomia rispetto a giurisdizioni e competenze territoriali esistenti. Si tratta di iniziative spesso originate o definite «dal basso», a partire da concrete opportunità di sviluppo, strettamente connesse al mutamento di logiche d'azione dello stato nelle politiche di sviluppo territoriale, e tuttavia difficilmente comprensibili in una prospettiva costituzionale di riforma del suo assetto territoriale. La loro analisi richiede l'adozione di una prospettiva di *governance* sul mutamento di forme di territorialità dell'azione dello stato.

Le dinamiche territoriali della politica e delle politiche emerse negli ultimi decenni in Europa sono l'espressione complessa di tre direzioni di mutamento negli stati-nazione europei e nelle loro articolazioni subnazionali (Keating 1997). In primo luogo, si tratta di mutamenti strutturali nel ruolo funzionale di entità territoriali nei processi di produzione e accumulazione. Da un lato, si danno tendenze alla sconnessione tra spazio geografico e processi economici. Integrazione funzionale e politica alterano la rilevanza di scale territoriali istituzionalmente definite e inducono forme di de-territorializzazione. Dall'altro lato, si danno forme emergenti di connessione territoriale, nell'ambito delle quali processi di ri-territorializzazione si rivelano al contrario funzionali a nuove forme di competitività o alla ricostituzione di capacità d'azione politica.

In secondo luogo, processi di mobilitazione politica «dal basso» diretti a pratiche di riposizionamento locale e regionale ridefiniscono la logica delle politiche economiche e sociali. La natura delle arene politiche territoriali viene in larga misura definita dall'esistenza di coalizioni e di attori collettivi intorno a questioni di politica economica e sociale di interesse contestualmente definite. In questo senso, nozioni di capacità concorrenziale, autonomia e identità locale si combinano a ridefinire senso e significato delle politiche territoriali.

Tra processi «dall'alto» e processi «dal basso» si instaura così una tensione che induce l'esigenza di misure di ristrutturazione istituzionale. Movimenti localisti e regionalisti vanno interpretati dunque come intersezione di processi di ristrutturazione funzionale, mobilitazione politica e riforma istituzionale. Intesi come forme di risposta dello stato, i mutamenti della dimensione territoriale della politica e delle politiche in Europa appaiono come il risultato contingente di una tensione verso un nuovo equilibrio politico-istituzionale e di un nuovo accoppiamento funzionale tra queste dimensioni.

In questo senso, l'idea di un'«Europa delle regioni» ha costituito una significativa ma riduttiva metafora politica. Nel riferirsi a regioni primariamente come giurisdizioni governative intermedie, essa è stata strumentale, in una prima stagione di operazionalizzazione del principio comunitario di sussidiarietà, all'introduzione di importanti riforme di *policy* – come la «regionalizzazione» dei Fondi strutturali e il suo impatto in termini di riarticolazione delle relazioni intergovernative. Tuttavia, essa non esaurisce il senso dei processi di regionalizzazione in corso in Europa. Quella che potremmo

definire piuttosto come un'Europa «con le regioni» (Hooghe 1996), e che vede il coinvolgimento strutturale di livelli subnazionali nelle politiche di sviluppo a livello sia nazionale che europeo, più che un nuovo ordine istituzionale, rappresenta in realtà un'espressione dell'emergenza di innovazioni a una pluralità di livelli territoriali intermedi e a livelli assai diversificati di istituzionalizzazione (Le Galès 1998; Le Galès e Lequesne 1998).

Gli studi regionali hanno risposto a questa sfida con una riconsiderazione del vocabolario concettuale per l'indagine di questi fenomeni. In linea con la concezione di «regionalizzazione» come la forma spaziale specifica, contingente e continuamente riprodotta assunta da interazioni in condizioni di compresenza, avanzata da Giddens (1984), geografi economici e politici hanno adottato una concezione relazionale e contestuale della dimensione regionale e locale, sottolineandone il carattere di costrutti sociali (Massey 1994; 2005; Allen *et al.* 1998).

Questo aspetto rende conto della molteplicità e varietà di forme assunte da regionalismo e localismo in una economia «globalizzata». Accanto a forme tradizionali legate ad approcci amministrativi di modernizzazione dello stato, basati su forme di decentramento e devoluzione, emergono forme nuove o «post-moderne» che non possono essere riferite primariamente a tali orientamenti di riforma. Quello che piuttosto li caratterizza è la dimensione di mobilitazione per la costituzione di una capacità di azione collettiva a base territoriale intorno a obiettivi di politica economica definiti. Regioni e località così definite costituiscono più «spazi d'azione» che non «unità d'azione» (Schmitt-Egner 2002): è la costituzione di un senso di mutua obbligazione collettiva tra attori pubblici e privati a conferire loro un'identità politica piuttosto che l'identificazione formale con una giurisdizione territoriale.

La ricerca su regionalismi e localismi ha sottolineato la combinazione di diverse dimensioni socioculturali e politiche coinvolte in questi fenomeni. Il termine «regionalizzazione» è stato fatto oggetto d'indagine in un'accezione allargata, riferita a «processi di sviluppo istituzionale o politico attraverso i quali le regioni acquisiscono importanza nel *policy-making* – attraverso un'accresciuta autonomia o attraverso la partecipazione a pratiche politiche tradizionalmente centralizzate» (Benz e Eberlein 1999, 345). L'attenzione si è rivolta così alla dualità di processi di regionalizzazione «dall'alto» e «dal basso», all'interazione tra prospettive istituzionali di riforma e forme di mobilitazione di attori politici e sociali in risposta a nuove «strutture di opportunità» a livello regionale e locale, e alla tensione spesso irrisolta tra di esse. Mentre dunque lo stato riarticola la propria funzione come *gatekeeper* di nuovi compromessi istituzionali nel quadro di mutamenti strutturali nelle relazioni intergovernative (Hooghe 1996; Bache 1998), l'«europeizzazione» dello spazio di *policy* delle politiche territoriali favorisce la formazione di nuove dinamiche interorganizzative incentrate su relazioni «reticolari» tra

portatori di interessi (Grande 1996; Heinelt e Smith 1996; Kohler-Koch e Eising 1999).

Il riconoscimento delle molteplici dimensioni socioculturali implicate in processi di costruzione e istituzionalizzazione di identità sia regionali sia locali (Paasi 2001) non è risultato privo di conseguenze normative, in particolare nella sfera teorica del neo-regionalismo in geografia economica. Lungi dal divenire irrilevante in un contesto «globalizzato», il ricorso a conoscenze e competenze locali è riconosciuto in geografia economica come limite specifico alla «iper mobilità» del capitale produttivo e come fattore di «interdipendenza non negoziata»: di conseguenza, l'esigenza di sviluppare capacità riflessive e apprenditive in un contesto di interazioni locale e regionale è indicata come una condizione di competitività territoriale cruciale per i processi di accumulazione in economie avanzate (Storper 1995). Politiche di supporto alla «densità istituzionale» di contesti regionali alludono così a prospettive di rinnovamento della politica e delle politiche basata su forme coesive e democratiche di sviluppo territoriale autocentrato (Cooke e Morgan 1998; Amin 1999); per contro, l'enfasi sulla dimensione locale e regionale dello sviluppo rischia di occultarne il carattere di costruito sociale e la strumentalizzazione – sotto forma di «unità immaginate di competizione» – a imperativi economici neo-liberali (Lovering 1999; Swyngedouw 2000). Forme emergenti di regionalizzazione costituiscono arene politiche definite da interessi e relazioni di potere non privi di contraddizioni politiche e sociali. La natura delle loro relazioni interne – accesso, partecipazione e forme di influenza – ed esterne – relazioni con istituzioni territoriali – solleva in questo senso rilevanti questioni di legittimità democratica.

Regioni e «locale», in definitiva, costituiscono tutt'altro che entità naturali: sono, allo stesso tempo, spazi istituzionali, politici e socio-culturali. Sono sistemi d'azione nell'ambito dei quali «il territorio è reinventato nella misura in cui gli stati europei si ristrutturano, identità collettive vengono ridefinite, e nuovi sistemi di azione collettiva emergono nella sfera dello stato e della società civile» (Keating 1997, 395). In un contesto caratterizzato da relazioni instabili e mutevoli (Keating e Hooghe 1996), la loro identificazione territoriale – quando sia data – è il risultato contingente di compromessi istituzionali tra le rivendicazioni spesso contrastanti derivanti da queste dimensioni.

3. Studi europei e mutamento delle forme di territorialità dello stato

Le implicazioni suggerite dalla letteratura richiamata in termini di mutamento di forme e logiche d'azione statali sono tuttavia raramente riconducibili a un coerente quadro concettuale di teoria dello stato. Ne testimonia la carenza

di schemi concettuali adeguati a indagare caratteristiche fondamentali quali la natura emergente e sperimentale di nuove pratiche di *governance* locale e regionale e, in particolare, del loro nesso territoriale. In questo senso, gli studi europei – a parte alcune importanti nicchie di ricerca – non si sono ancora dotati di un quadro coerente di indagine sui processi di de- e ri-territorializzazione connessi alla costituzione di uno stato «post-nazionale».

Questa affermazione richiede una breve revisione critica di quello che è forse il più importante approccio teorico avanzato in questa direzione. Riconcettualizzare l'integrazione europea nei termini della costruzione di una *polity* multi-livello ha infatti offerto un'interpretazione importante ma parziale di questi fenomeni. Principale ragione di merito e fortuna della nozione di *multilevel governance* è l'ambizione di combinare tre importanti dimensioni di mutamento – l'insorgere di nuove espressioni di politica territoriale, la trasformazione di apparati amministrativi dello stato, e il processo di costituzione di una *polity* «post-nazionale» – in un modello interpretativo del processo di integrazione europea. A partire dalla metà degli anni Novanta, tale approccio ha contribuito a porre fenomeni di mobilitazione regionale e di regionalizzazione in Europa sullo sfondo di mutamenti nelle politiche nazionali che evidenziano l'emergente multi-scalarità degli spazi di *policy* europei.

Intesa come alternativa ad approcci stato-centrici, la nozione di *multilevel governance* ridefinisce la natura dei processi attraverso i quali l'integrazione europea influisce su strutture e politiche degli stati-nazione: il processo di integrazione è studiato nella prospettiva di un simultaneo trasferimento sia di competenza regolativa verso il livello sovranazionale che di capacità di iniziativa e influenza al livello subnazionale. Mobilitazione e rafforzamento dei governi subnazionali, insieme alla crescita di indipendenza di istituzioni sovranazionali, sono interpretati come parte di una dinamica di «dispersione di potere» nell'Unione Europea che modifica la natura delle sue arene di *policy* (Hooghe 1996; Marks *et al.* 1996; Hooghe e Marks 2001a). Mentre contribuisce a modificare tendenzialmente la natura dell'azione statale verso un ruolo di mediazione, *gatekeeping* e facilitazione, essa induce un riaggiustamento di relazioni in senso sia «verticale» – tra istituzioni territoriali di rappresentanza di interessi generali – che «orizzontale» – tra forme neo-corporative o «reticolari» di rappresentanza di interessi particolari – nell'ambito di processi di decisione e implementazione delle politiche di sviluppo (Benz e Eberlein 1999; Kohler-Koch e Eising 1999).

A dispetto di differenze analitico-metodologiche, più di un aspetto apparenta la *multilevel governance* ad altre linee di ricerca ispirate a un «approccio di *governance*» allo studio dell'integrazione europea (Jachtenfuchs 2001), quale quella sui processi di «europeizzazione». Ciò che le accomuna è l'attenzione a come la dimensione europea del *policy-making* influenza meccanismi e dinamiche di risposta nella politica e nelle politiche nazionali. Entrambe correlano

l'analisi delle «origini internazionali della politica domestica» – connesse alla sovranazionalizzazione di *governance* e *policy-making* in Europa – a quella di specifici processi di adattamento e mutamento in arene e pratiche politico-istituzionali nazionali. Ne risulta esplicitamente riconosciuta l'importanza di interazioni tra una molteplicità di livelli di *governance* nel costituire strutture di *governance* sovranazionale.

Comune a queste linee di ricerca è dunque un sostanziale mutamento di concezione del potere e della sovranità in un emergente «stato post-nazionale» europeo rispetto agli assunti di approcci stato-centrici. Esse indicano la necessità di inserire nel quadro di ricerca sull'integrazione europea una tematizzazione del mutamento di politiche e istituzioni dello stato-nazione (cfr. Caporaso e Stone Sweet 2001). Le relazioni tra livelli di autorità statale – in particolare stato nazionale e stato locale – sono viste in trasformazione da uno schema «nidificato» a uno «interconnesso», definito da «principi non formalizzati, implicanti interazioni iterative tra differenti livelli al di sopra e al di sotto dello stato-nazione» (Caporaso 1996, 47). La capacità d'azione dello stato vi appare ridefinita secondo i «compromessi istituzionali» che risultano in via contingente e negoziata da tali interazioni.

Di conseguenza, l'attenzione si indirizza a una concezione emergente ed evolutiva di processi di istituzionalizzazione. Da un lato, relativizzare la centralità dello stato-nazione porta a riconoscere la costituzione di arene negoziali multi-livello – i «*two-level*» o «*nested games*» di Putnam (1988) e Tsebelis (1990) – in cui politica domestica e sovranazionale sottostanno a un processo di compenetrazione strategica. Regionalismo e localismo, come esiti di pressioni «dall'alto» e «dal basso», possono dare origine in tali condizioni a nuovi, instabili equilibri di potere, e indurre nuove risposte istituzionali. Il mutamento di relazioni tra livelli dello stato implica tuttavia anche un mutamento di strategie politiche. Lo stato (nazionale e locale) come attore di *governance*, in tal senso, si ridefinisce da un ruolo di «allocazione autoritativa e regolazione “dall'alto” a quello di partner e mediatore» (Kohler-Koch 1996, 371) di relazioni multi-livello. Questo introduce potenzialmente opportunità per l'emergere di innovazioni istituzionali *policy-driven* al di sotto della soglia di interventi di riforma costituzionale (Kohler-Koch e Eising 1999; Héritier 1999).

Queste linee di ricerca hanno offerto un significativo contributo all'inquadramento di studi su processi di de- e ri-territorializzazione, quali vengono evidenziati dagli studi regionali, in una dinamica di mutamento delle logiche politiche dell'azione statale. Aniché assumere un'«Europa delle (o con le) regioni» come ordine istituzionale stabilito, l'attenzione si è così rivolta all'emergere di innovazioni istituzionali a una pluralità di livelli territoriali intermedi (Le Galès 1998), attraverso l'analisi sia dei meccanismi alla macro-scala che degli effetti alla micro-scala in termini di rinnovo di relazioni intergovernative e interorganizzative e di ristrutturazione di apparati statali.

A dispetto di questi meriti, questi contributi segnano tuttavia limiti nel rendere conto della natura emergente delle forme di *governance* territoriale in Europa. In particolare, resta relativamente sotto esplorata la natura sperimentale di iniziative di regionalizzazione promosse dallo stato in corso in molti paesi europei, in particolare per quanto riguarda le loro caratteristiche territoriali. Per discutere questi limiti occorre analizzare brevemente le dimensioni implicate nella costituzione di una *polity* multi-livello.

4. Dimensioni territoriali della «governance» in un sistema di relazioni multi-livello

4.1. Riarticolazione «verticale» ed estensione «orizzontale» delle arene di «policy»

La nozione di «*governance* multi-livello» va valutata nella sua valenza di specificazione del più generale concetto di *governance* (Jessop 2004). In particolare, essa allude a forme di risposta a sfide esogene ed endogene a istituzioni e politiche dello stato che inducono congiuntamente alla costituzione sia, in termini strutturali, di nuove relazioni tra livelli territoriali di giurisdizione governativa (sub- e sovranazionale) che, in termini processuali, di nuove forme di coinvolgimento di attori non governativi nelle arene di *policy* territoriale.

La rilevanza di una prospettiva «multi-livello» risiede dunque nella capacità di identificare sia gli strumenti teorico-analitici che i referenti empirici per questi fenomeni congiunti. È dunque pertinente chiedersi in che termini la nozione di *governance* multi-livello articoli queste due dimensioni di mutamento nelle politiche degli stati-nazione in relazione alle loro determinazioni territoriali.

In prima istanza, specifico della nozione di *governance* multi-livello è il riferimento a processi di *policy* che comportano il coinvolgimento sistematico di una pluralità di istanze governative a diversi livelli territoriali, secondo uno schema di relazioni che eccede e in parte contraddice il loro ordinamento gerarchico.

Come questa definizione indica, il riferimento primario in questa accezione è a «livelli» intesi come giurisdizioni territoriali definite da competenze specifiche al loro livello nell'ambito dell'articolazione gerarchica di stati-nazione a sovranità territoriale. A ciò, la nozione di *governance* multi-livello aggiunge un'enfasi sulla crescente rilevanza di istituzioni sovranazionali e inter- o transnazionali che costituiscono nuovi «livelli» di influenza e partecipazione in arene, processi ed esiti decisionali delle politiche di sviluppo, al punto da sfidare in linea di principio la sovranità decisionale dello stato in materia territoriale. Non a caso, l'ambito elettivo di applicazione della nozione

è lo studio di aree di *policy* dell'Unione Europea che inducono l'assunzione di un ruolo attivo da parte di livelli inferiori di governo nel processo di decisione e implementazione, ovvero sia nella fase «ascendente» che nella fase «discendente» del *policy-making* comunitario.

In seconda istanza, il riferimento a una dimensione «multi-livello» solleva la questione dell'effettiva pluralità di livelli di *governance* coinvolti e del modo in cui questi «livelli» vadano intesi. Come già sottolineato, il riferimento a pratiche di *governance* allude infatti a forme di partecipazione estesa al di là di arene puramente governative.

Teorie della *governance* multi-livello alludono a questo aspetto nel fare riferimento – in analogia a concetti quali «sussidiarietà orizzontale» e «partenariato esteso», in uso nel gergo delle politiche comunitarie – a processi «lateralali» (*sideways*) di dispersione del potere che coinvolgono, accanto a vari livelli giurisdizionali, anche rappresentanti del mercato e della società civile. L'integrazione di entrambe queste dinamiche di mutamento – «verticale» e «orizzontale» – amplia il potenziale di applicazione della nozione di *governance* multi-livello, ma solleva anche esigenze di precisione definitoria.

Apparentemente, il riferimento a «livelli» viene in tal modo esteso a comprendere non solo livelli istituzionalizzati di giurisdizione governativa – tradizionalmente connotati da una logica di relazioni gerarchiche e «nidificate» tra unità territoriali delimitate e mutuamente esclusive – ma anche, più in generale, livelli o arene di decisione decentralizzate concepibili come operanti accanto o al di fuori di strutture di relazione governative di natura gerarchica: è il caso questo di agenzie amministrative autonome, ma anche di forme di gestione e cooperazione che coinvolgono organizzazioni non-governative, associazioni e rappresentanze di interessi con un ruolo attivo nelle politiche di sviluppo territoriale. Chiaramente, in questo senso, si pongono due questioni circa il significato di «livello». Da un lato, la natura differenziata di queste arene di *governance* – e in particolare la loro indipendenza da ordinamenti gerarchici – ne rende impossibile una significativa comparazione sulla base di un'articolazione in «livelli» territoriali. Dall'altro, mentre il riferimento a una dimensione territoriale resta essenziale – poiché la maggior parte di queste espressioni «lateralali» di trasferimento e delega di poteri e competenze avviene in relazione a definite giurisdizioni territoriali – le caratteristiche territoriali espresse da queste realtà differiscono sostanzialmente da una concezione «delimitata» di territorialità tipica della concezione di sovranità propria di stati-nazione territoriali. In questo senso, il riferimento a «livelli» tende a perdere significato, richiamando alla necessità di nuovi riferimenti concettuali.

4.2. Emergenza di arene di «governance» territoriale «all'ombra della gerarchia»

In risposta a tale limite sono emerse recentemente proposte volte a differenziare la nozione di *governance* multi-livello al fine di includere più generali fenomeni di mutamento nelle pratiche di governo in domini sia giurisdizionali che non-giurisdizionali. Questi prendono le caratteristiche altamente differenziate di arene di «*governance* informale», connotate da assetti organizzativi flessibili, *ad hoc*, funzionalmente definiti e territorialmente non esclusivi e anzi spesso coestensivi a diverse realtà giurisdizionali, anche a livello transnazionale. Significativamente, esplorazioni di queste realtà ne sottolineano la funzionalità a esigenze di efficacia, ma anche la problematica relazione con istituzioni territoriali garanti dell'interesse generale e della legittimità democratica di agende e scelte politiche (Hooghe e Marks 2003; Christiansen e Piattoni 2003).

La più nota proposta interpretativa è stata avanzata da Hooghe e Marks sulla base dell'osservazione di pratiche di *governance* che si collocano in un dominio d'azione «oltre la gerarchia». La classica questione indagata da teorie della *governance* multi-livello – ovvero la misura in cui l'autorità su un dato territorio si disperde attraverso diverse giurisdizioni – viene ridefinita in termini tali da comprendere variazioni occorrenti su ulteriori dimensioni di mutamento, quali: lo scostamento relativo da pratiche decisionali autoritative a relazioni reticolari di cooperazione tra pubblico e privato; le relazioni reciproche tra giurisdizioni territoriali; il loro scopo e compito statutario; e il loro statuto e grado di istituzionalizzazione. La distinzione che ne emerge riconosce due «tipi» di *governance*:

- da un lato, fenomeni caratterizzati da dispersione di autorità in una limitata gamma di giurisdizioni non-sovrappoventisi collocate a un limitato numero di livelli, che accentrano autorità e competenze definiti in termini ampi e generalistici entro assetti istituzionali relativamente stabili;

- dall'altro, fenomeni che delineano «un più complesso, fluido *patchwork* di giurisdizioni in numero non limitato e mutualmente sovrappoventisi», «adattabile e flessibile», e «disponibile al riassetto funzionale entro giurisdizioni specifiche all'emergere di specifiche domande di *governance*» (Hooghe e Marks 2001b).

Esempi riconosciuti in Europa da Hooghe e Marks (2001b; 2003) sono i seguenti:

- giurisdizioni territoriali in conurbazioni transfrontaliere, caratterizzate da forme *ad hoc* di coordinamento orientate alla risoluzione di problemi attraverso programmi di scambio e partenariato, sulla base di deboli forme di istituzionalizzazione, quali meeting regolari di leader governativi e rappresentanze di interessi;

– forme istituzionalizzate di *governance* transfrontaliera, come tra Belgio, Germania e Olanda, sul modello di associazioni transnazionali (Euregio), basate su forme regionalmente mediate di partenariato pubblico-privato;

– iniziative di *governance* promosse dall'UE, come nel caso dell'iniziativa comunitaria INTERREG, volte a facilitare la cooperazione attraverso i confini interni ed esterni dell'Unione in iniziative *ad hoc*, funzionalmente specifiche e orientate al *problem-solving*, spesso sovrapposte a giurisdizioni subnazionali, e talora estese a territori non contigui;

– costrutti interattivi di cooperazione tra governi locali e associazioni, basati su giurisdizioni funzionali o «distretti speciali» complementari a – ma talora in competizione con – tradizionali giurisdizioni di governo multi-scopo, definite da confini, funzioni e condizioni di partecipazione variabili, in genere gestite da organi propri con un ruolo di facilitazione e arbitrato per enti locali.

Quello che qui più interessa è soffermarsi sulle caratteristiche territoriali conferite a forme di *governance* del «tipo II» dalla logica politico-istituzionale alla quale rispondono.

Idealtipicamente, strutture e assetti di *governance* territoriale del «tipo II» non sono riconducibili all'articolazione territoriale «nidificata» degli apparati dello stato «westfaliano» – benché questi possano essere all'origine della loro costituzione. Al contrario, forme di *governance* del «tipo II» incrociano, si sovrappongono e talora contraddicono giurisdizioni del «tipo I» in modi che, in prospettiva generale, appaiono disordinati e caotici o, in altri termini, «sperimentali». Ne emerge un'immagine di «società senza centro», in cui gli attori agiscono contemporaneamente in diverse arene di *policy*, i confini dei quali appaiono mobili e l'appartenenza alle quali diviene multipla, flessibile e non esclusiva. Ciò può comportare l'emergere di condizioni spurie nelle quali diviene difficile discernere chiaramente attribuzioni di funzioni, competenze e responsabilità. Autori come Le Galès (1998) e Skelcher (2005) parlano a questo proposito dell'emergere di forme di *governance* policentrica, foriera di nuove opportunità di scambio e cooperazione, ma anche di nuove sfide all'integrità delle istituzioni territoriali.

Con questo, si evidenziano tuttavia anche i limiti che tale proposta rivela nell'analisi di nuove forme di territorialità. Due aspetti vanno qui evidenziati.

In primo luogo, una simile attitudine dicotomica, benché idealtipica, rischia di non rendere giustizia alla natura delle realtà analizzate. Da un lato, infatti, rischia di semplificare indebitamente la complessa realtà di modi di regolazione e controllo stato-centrici; dall'altro, non offre strumenti analitici per comprendere la varietà di logiche, meccanismi e strutture che si manifestano in forme di *governance* del «tipo II». Diversi contributi si sono mossi in questa direzione (Frey e Eichenberger 1999; Benz 2000; Skelcher 2005) sulla

scorta di studi europei che si pongono il compito di comprendere la logica di meccanismi di decisione e alternativi a ordinamenti puramente gerarchici e/o intergovernativi (Scharpf 1999; 2000; 2001; Knill e Lehmkuhl 2002; Knill e Lenschow 2003; Radaelli 2003; Eberlein e Kerwer 2004). Tuttavia, a dispetto di un indubbio affinamento analitico, lo studio di forme di *governance* multi-livello – in secondo luogo – ha a tutt’oggi scarsamente contribuito all’analisi dell’emergere di nuove forme di territorialità che accompagna tali fenomeni: ovvero, di come la relativa riarticolazione di logiche, meccanismi e strutture politico-istituzionali influisce sulla definizione spaziale delle arene di *governance*.

Appare qui evidente il retaggio semantico del riferimento a «livelli» territoriali. In ragione del suo privilegio per relazioni intergovernative e relativi macro-fenomeni politici di ri-territorializzazione, il riferimento a «livelli» nella nozione di *multilevel governance* – nonostante tentativi di *stretching* concettuale volti a includere fenomeni di diversificazione e dispersione «orizzontale» o «laterale» – rimane largamente prigioniero in quella che Agnew (1994) ha chiamato una «trappola territoriale».

Ne è rimasta relativamente inesplorata la natura duale dei processi di slittamento «laterale» che conducono alla costituzione di forme di *governance* del «tipo II». Da un lato, la *governance* multi-livello prende origine da mutamenti interni all’ambiente istituzionale e dalle sue risposte a pressioni esterne. Dall’altro, queste risposte prendono tipicamente la forma di modi di strutturazione socio-spaziale spesso non riducibili a unità territoriali delimitate di tipo formalizzato o istituzionalizzato, ma che pure rivestono riconoscibili (benché instabili e debolmente istituzionalizzati) effetti di territorializzazione. La natura emergente e sperimentale assunta da queste arene di *governance* le connota sul piano politico-istituzionale in termini diversi da una pura logica di delega funzionale. In altri termini, benché intimamente connesse all’istituzionalizzazione di relazioni intergiurisdizionali multi-livello, nuove arene di *governance* territoriale fanno sempre più frequentemente riferimento a una propria logica spaziale che differisce da forme istituzionalizzate di territorialità.

Si pensi a come, in Francia e in Italia, l’istituzionalizzazione di un modello contrattuale di relazioni pubblico-pubblico e la sua estensione a forme di partenariato pubblico-privato (Gaudin 1999; Bobbio 2000) abbia incluso l’apertura a forme istituzionalmente promosse di auto-organizzazione territoriale. La sperimentazione con nuovi strumenti come *pays*, *patti territoriali* e *contratti d’area* si colloca in un quadro «quasi-federale» di relazioni negoziali tra stato, regioni ed enti locali in cui il riconoscimento e supporto a forme di partenariato territoriale costituisce un importante elemento di legittimazione di una nuova cultura politica dello sviluppo (Pasquier 2003; Gualini 2004a; Graziano 2004). In altri contesti – esemplare quello olandese – ostacoli politico-costituzionali a riforme dell’assetto territoriale hanno indotto alla promozione di soluzioni di

cooperazione intergiurisdizionale «a geometria variabile» che hanno favorito l'adozione di un orientamento più attivo alle politiche di sviluppo territoriale da parte di coalizioni di interessi regionali. Il risultato è stato l'emergere negli anni Novanta di un diffuso benché instabile sperimentalismo territoriale (Gualini e Woltjer 2004; Salet in corso di stampa). La Germania – in virtù anche del pluralismo inerente alla sua costituzione federale – resta tuttavia il caso più emblematico di emergenza di forme di «regionalismo sperimentale» costituite «all'ombra della gerarchia», originate su promozione di esistenti giurisdizioni territoriali ma secondo criteri di autonomia decisionale e organizzativa (Gualini 2004b; Fürst in corso di stampa). Una crescente domanda di forme di mobilitazione regionale ha prodotto a partire dagli anni Ottanta un'articolata risposta in termini di politiche di promozione di iniziative di auto-organizzazione territoriale. Queste sono solo in parte riconducibili a un tradizionale modello neo-corporatista di rappresentanza (come nel caso dell'istituzione di «conferenze regionali»). Risulta infatti sempre più frequente – sia a livello statale che federale – il ricorso ad approcci ispirati a principi di *policy competition*, in cui l'incentivo pubblico non è definito in base a criteri di output economico, bensì a obiettivi di innovazione delle politiche (Benz 2004). Questo aspetto implica, significativamente, una relativizzazione del ruolo di sussidi finanziari diretti rispetto a quello della facilitazione di forme di elaborazione e trasmissione di idee di *policy*.

Tratto comune a queste esperienze è un basso livello di istituzionalizzazione, una relazione di «accoppiamento debole» con apparati dello stato, e la centralità attribuita a processi endogeni di mobilitazione e mutua responsabilizzazione collettiva. La logica che le presiede è quella della promozione di forme di territorializzazione basate su costrutti collettivi di natura elettiva e auto-selettiva anziché ascrivibile. Si tratta di espressioni di una strategia statale definita da Scharpf (1993) come «coordinamento multi-livello rispettoso dell'autonomia» degli attori collettivi coinvolti, e in cui l'attenzione a processi di identificazione locale – una «politica dell'identità» (Jessop 2002) – prevale in larga misura su disposizioni funzionali-performative come fonte di legittimazione ed efficacia delle politiche. Una conseguenza rilevante è il ricorso ad approcci «auto-centrati» alla definizione del contesto territoriale di riferimento. Ne emerge una realtà caratterizzata dal dispiegamento simultaneo di diverse forme di *governance* del «tipo II», spesso sovrapposte tra loro e non di rado con effetti di ridondanza territoriale e opacità democratica.

In sintesi, le categorie d'analisi della *governance* multi-livello non sembrano fornire adeguate spiegazioni dell'emergere di nuovi quadri di riferimento territoriale per le politiche, in senso sia generativo che sostantivo. Piuttosto che di *governance* «oltre la gerarchia», si tratta di indagare attraverso quali forme di innovazione delle politiche si dia origine a pratiche di *governance* «all'ombra della gerarchia», e quali logiche politico-istituzionali ne governino

le specifiche caratteristiche territoriali. Nel seguito di questo saggio, propongo dunque un esercizio di dislocazione concettuale: una riflessione sulla nozione di scala geografica – e su di processi di ridefinizione scalare – come chiave interpretativa per riconnettere queste dimensioni di ricerca in senso sia teorico che analitico.

5. Un rinnovato interesse per lo spazio geografico nelle scienze sociali

Negli ultimi decenni, le scienze sociali hanno evidenziato una significativa tendenza alla «ri-spazializzazione» dei propri apparati concettuali. L'osservazione di fenomeni «epocali» di sovra- e transnazionalizzazione – «globalizzazione», post-fordismo, e la costituzione di un ordine mondiale post-bipolare – ha sollevato questioni teoriche sulla natura dell'*embeddement* e dell'evoluzione di processi politico-istituzionali ed economici in tempi di mutamento di riferimenti spaziali consolidati. Ne è conseguita una profonda revisione transdisciplinare di assunti teorici consolidati.

Gli studi di relazioni internazionali sono stati investiti da una critica al paradigma di «nazionalismo metodologico» basato sull'assunzione degli stati-nazione quali unità primarie di analisi e quali variabili esplicative indipendenti di politica e politiche in arene transnazionali. Mutamenti in un'economia «globalizzata» hanno per primi indicato segni di erosione in una concezione della sovranità dello stato-nazione (Ruggie 1993; Krasner 1998; Sørensen 1999) come dominio territorialmente delimitato di una comunità nazionale «immaginata» (Anderson 1991), sfidando con ciò una visione dello stato come «contenitore» di politiche sociali, economiche e culturali auto-contenute e quale attore-chiave della politica internazionale (Giddens 1985; Agnew 1994; Taylor 1994; Caporaso 1996).

Un convergente esito di ricerche su sviluppi nella dimensione territoriale della politica e dell'economia è la revisione di assunti ontologici ed epistemologici sullo spazio geografico consolidati nelle scienze sociali (Giddens 1984; 1990; Soja 1989; Castells 1997). Ne ha preso origine una serie di ripensamenti critici della dimensione geografica in riferimento all'evoluzione di processi di accumulazione capitalistica (Harvey 2001; Urry 2003), al mutamento di significato di località e regioni nel nesso globale-locale (Cox 1997; Liepitz 1994; Swyngedouw 1997), e al nesso tra statalità e territorialità in relazione all'adempimento di funzioni regolative (Jessop 2002; Brenner *et al.* 2003). Ricerche sull'«economia politica della globalizzazione», in particolare, hanno analizzato i mutamenti nella natura dello stato che accompagnano il declino della versione «atlantica» di *welfare states* keynesiani propri dell'era fordista di accumulazione capitalistica (Jessop 2002).

Nell'insieme, contributi alla «ri-spazializzazione» delle scienze sociali hanno posto in questione idee ricevute di spazio geografico, in primo luogo quelle di «regione» e «locale». Intese come modalità di strutturazione socio-spaziale, esse sottolineano la non-equivalenza necessaria con «regioni» e «località» come entità politico-istituzionali. Ne risulta messa in discussione un'aprobematica identificazione tra dinamiche spaziali e appartenenza a un «luogo» – sia nell'ambito dell'articolazione istituzionale dello stato-nazione che di una determinata sfera socio-economica (Giddens 1984; 1990). E tuttavia, in apparente paradosso, in un'epoca in cui l'organizzazione territoriale nidificata e delimitata dello stato-nazione è relativizzata da fenomeni sovra- e transnazionali, processi di «costruzione sociale del locale» emergono come importanti fattori geo-politici e geo-economici.

6. Processi e «scale» di strutturazione socio-spaziale

Tra le nozioni geografiche poste in questione, quella di *scala* risulta senza dubbio la più sfuggente, ma anche quella che, a un meso-livello di astrazione, svolge il ruolo più importante nell'elaborazione di una teoria sul ruolo della dimensione socio-spaziale nel mutamento dello stato.

Teorizzazioni sul concetto di scala sono emerse soprattutto in studi di *governance* ispirati a teorie dello stato e in geografia politica ed economica. Matrice comune ne è un'indagine critica del mutamento politico-istituzionale in un'era di capitalismo «globalizzato». In questo contesto, intorno al concetto di scala si è costituito un consenso relativo su alcuni assunti fondamentali. Il primo è una concezione social-costruttivistica della *produzione* di scale geografiche come esito di forme sociopolitiche concrete d'azione. La chiave ne è il rifiuto di un assunto di scala «come categoria ontologicamente definita» (Marston 2000, 220), tributaria di un'idea di unità spaziali come sistemi delimitati, chiusi e internamente coerenti. Al contrario, unità spaziali – la loro esistenza, durata, identità ed effetti – vanno considerate come le poste in gioco di processi socio-politici risultanti da sistemi concreti di interazione e di relazione. Ne consegue il rifiuto di una concezione isomorfa dei rapporti tra spazio e determinazioni socio-culturali e, pertanto, di una concezione naturalistica delle forme di organizzazione territoriale storicamente assunte dallo stato-nazione.

«Scala» è dunque concetto che differisce da una concezione essenzialistica delle relazioni tra entità territoriali date quale usualmente applicata all'analisi di «gerarchie nidificate tra spazi delimitati di diversa dimensione» (Delaney e Leitner 1997, 93). Al contrario, «scala» fa riferimento a concrete pratiche di strutturazione socio-spaziale (Paasi 2004, 538) e, in questo senso, non si riferisce a un quadro gerarchico preordinato di ordinamento del

mondo, ma all'esito spaziale emergente e contingente di pratiche e forme di strutturazione dell'azione umana. Tale concezione orienta dunque l'attenzione alla dimensione processuale e, in particolare, a processi di mutamento e ridefinizione scalare (*rescaling*). Inoltre, invita a evitare un'attenzione ristretta a sole strutture politico-istituzionali formali. Processi di definizione scalare non si limitano all'allocazione di poteri statali formali: sono piuttosto parte integrante di modalità di *governance* e regolazione basati sulla riarticolazione di relazioni tra stato e società.

In sintesi, la nozione di scala geografica così definita insiste su tre posizioni. Primo, «scala» non equivale a un ordine dato, ma una dimensione co-costitutiva di processi di ordinamento politico, sociale ed economico. In quanto tale, la definizione di scale riveste una dimensione sia interattiva che discorsiva: è sia «la struttura geografica di interazioni sociali» (Smith 1992, 73, cit. in Marston 2000, 221) – e, in quanto tale, specchio delle «geografie nascoste» della vita politica e sociale (Agnew 1993; Harvey 2001) – ma insieme un modo culturalmente determinato di definire la realtà di relazioni spaziali (Delaney e Leitner 1997, 94-95). Questo sottolinea la sua dimensione di costruito simbolico-cognitivo, discorsivo e potenzialmente ideologico.

Secondo, gli esiti della definizione di scale sono concreti e hanno conseguenze materiali. Pensare in termini di scale non equivale ad adottare «una metrica neutrale dello spazio fisico» ma piuttosto ad esplorare «i *frame* materiali dell'azione sociale» che costituiscono tali effetti (Smith 1995, 228).

Terzo, gli effetti di scala rivestono una dimensione politica. Di nuovo, considerare la natura «politica» delle scale geografiche implica una concezione di potere non definita da un «modello giuridico», ma dall'analisi di relazioni e forme d'azione concrete. La definizione di scale – la costruzione del «locale», ad esempio – è una dimensione costitutiva di «geometrie del potere»: in quanto tale, riflette relazioni di potere, ma anche il loro carattere contraddittorio e contestabile. Come vedremo, si tratta di aspetti centrali a un'interpretazione di mutamenti di scala come fenomeni attinenti alla trasformazione dei connotati territoriali della statalità.

7. Processi scalari e teorie dello stato

L'approccio più coerente a una teoria di processi di definizione scalare nell'ambito di una teoria dello stato è emerso da sviluppi recenti nell'ambito della «scuola parigina della regolazione». A partire dai primi anni Novanta, una «terza generazione» di regolazionisti ha combinato sistematicamente l'analisi di mutamenti nell'azione dello stato con il tentativo di «spazializzare» la nozione di regolazione. Ne è emersa quella che è forse la più coerente prospettiva di indagine sull'evoluzione della dimensione geografica nell'esercizio della fun-

zione regolativa dello stato. Ne ha tratto ispirazione un corpo significativo di ricerche geografiche sulla logica politico-economica di processi di ridefinizione scalare, che hanno conferito profondità teorica e una specifica prospettiva critica ad assunti del «neo-regionalismo» in geografia e sociologia economica (Peck e Tickell 1995; Jones 1997; Swyngedouw 1997).

Riferimento comune a questi contributi – autorevole benché non indiscusso – è la reinterpretazione della teoria della regolazione avanzata da Jessop (1990; 1997) in una cornice neo-gramsciana di teoria dello stato. La caratterizza un'accezione di *governance* distinta da posizioni sia cibernetiche che neo-liberali, volte a enfatizzare rispettivamente auto-organizzazione e auto-regolazione – in specie «reticolare» – come forma di innovazione delle politiche, o come alternativa a pratiche governative e di potere statale, con toni talora ideologici.

In prospettiva neo-gramsciana, le teorie della *governance* e della regolazione sono viste convergere su una concezione anti-naturalistica, anti-essenzialistica dei loro oggetti, che indirizza l'attenzione ai loro processi di costruzione sociale. L'accezione di regolazione adottata, intesa – nel senso della questione teorica generale propria dell'economia evuzionistica e dell'analisi istituzionale – come «regolarizzazione» o «normalizzazione», implica che «specifici modi di regolazione sono sempre effetti emergenti, evolutivi di una molteplicità d'azioni in contesti specifici e strategicamente selettivi» (Jessop 1995, 329). Analogamente, teorie della *governance* sottolineano come i suoi oggetti possano essere riconosciuti come tali solo attraverso concreti «atti» di *governance*, attraverso l'attività di *governance* stessa (Jessop 1995, 315).

Secondo questa prospettiva, ciò che è in gioco in processi di *governance*-regolazione è pertanto la costituzione dei propri oggetti. Cruciale per la loro definizione è dunque la nozione di *embeddedness* dei processi economici in contesti organizzativi, istituzionali e strategici socialmente costruiti. Questa si basa sull'assunzione quali oggetti di regolazione di relazioni sociali concernenti «non solo l'articolazione della divisione tecnica e sociale del lavoro nel circuito del capitale, ma anche l'articolazione tra i momenti economico ed extra-economico», incluse «le condizioni extra-economiche dirette e indirette di accumulazione così come il trattamento delle varie ripercussioni della mercificazione e dell'accumulazione sulla società allargata» (Jessop 2000, 325).

Una conseguenza significativa è una concezione degli esiti della *governance*-regolazione come sistemi di relazioni emergenti, relativamente stabilizzati, ma costitutivamente instabili: «nuovi meccanismi di *governance*, come nuove forme strutturali, emergono da una processo di ricerca per prova-ed-errore che opera attraverso variazione, selezione e ritenzione evolutiva. È in questo contesto che questioni di selettività strategica e di capacità strategica sono così cruciali e che attenzione deve essere prestata all'appropriatezza materiale e discorsiva delle risposte avanzate» (Jessop 1995, 322). In questa prospettiva,

governance e regolazione devono essere intese come processi continuativi di selezione e istituzionalizzazione, attraverso i quali si realizzano eventualmente accoppiamenti strutturali e coevoluzione tra meccanismi di *governance*-regolazione e i loro oggetti (Jessop 1990, 186).

Sulla base di queste premesse teoriche, l'analisi di processi di regolazione si è incentrata progressivamente sul ruolo di una «politica economica della ridefinizione scalare (*rescaling*)» come risposta alla necessità dello stato di ridefinire il proprio ruolo come «luogo primario» di regolazione. Processi di *rescaling* riflettono mutamenti nelle forme d'azione con le quali lo stato cerca di provvedere alle condizioni per la regolarizzazione dei processi economici sotto la pressione di un mutamento di modi di accumulazione. Il ruolo giocato dallo stato nello stabilire un nesso tra modi di regolazione e di regime di accumulazione solleva dunque la questione della natura della sua *embeddedness* in una logica economica di «globalizzazione» dominata da imperativi di competizione e competitività. Jessop (2002) identifica in tal senso tre dimensioni-chiave comportanti mutamenti nello stato quale luogo di regolazione:

- la «de-nazionalizzazione» dello stato, ossia «la dispersione territoriale di attività dello stato nazionale» (*ibidem* 199), manifesta nello «svuotamento» dell'apparato dello stato nazionale attraverso la riorganizzazione sia territoriale che funzionale di vecchie e nuove capacità ai livelli sovranazionale, nazionale, subnazionale e translocale, nel tentativo da parte di manager statali a diverse scale di migliorare le loro rispettive autonomia operativa e capacità strategica» (*ibidem* 195);

- la «de-stattizzazione» dei sistemi politici, ossia la «ridefinizione dei confini pubblico-privato, riallocazione di compiti, e riarticolazione di relazioni tra organizzazioni e compiti attraverso questi confini a qualsivoglia scala(-e) operi lo stato in questione» (*ibidem* 199);

- l'«internazionalizzazione» dei regimi politici, ossia lo sviluppo di istituzioni sovra o transnazionali di meta-*governance* in aree cruciali delle politiche economiche e sociali.

L'interpretazione offerta al riguardo va qui brevemente richiamata. In quelli che Jessop definisce stati-nazionali di welfare keynesiani (SNWK), le politiche economiche e sociali erano strettamente legate alla definizione, istituzionalizzazione ed estensione di diritti economici e sociali direttamente o indirettamente connessi alla cittadinanza di uno stato territoriale nazionale: in questo senso, «lo SNWK era *nazionale* in quanto lo stato nazionale rivestiva la responsabilità primaria per lo sviluppo e la guida di politiche di welfare keynesiane a diverse scale» (*ibidem*, 60). La premessa d'efficacia per strategie e forme di regolazione economica statali era data dall'esistenza di economie nazionali relativamente chiuse: pertanto, «tra le varie scale spaziali di organizzazione politica formale, il livello dello stato sovrano era considerato primario.

Stati locali e regionali servivano primariamente come cinghie di trasmissione di politiche economiche e sociali nazionali [mentre] differenze interregionali erano considerate relativamente poco importanti» (*ibidem*, 71).

Al contrario, lo stato competitivo schumpeteriano che subentra allo SNWK col declino del fordismo atlantico si caratterizza per «l'assenza di qualsiasi scala primaria alla quale possa essere garantita una strutturazione coerente di rapporti tra accumulazione di capitale e riproduzione sociale» (*ibidem*, 172). Questo mutamento è una delle cause primarie di fenomeni di «relativizzazione di scale»: «non si dà più una scala privilegiata intorno alla quale altri livelli possano essere organizzati per assicurare coerenza strutturale tra scale. Piuttosto, si danno continue lotte per il prevalere di una determinata scala spaziale e per la rispettiva articolazione tra scale, e questo si riflette in una nidificazione e intersecazione più complessa tra scale differenti nel processo della loro riarticolazione» (*ibidem*, 179). Per contro, «economie regionali e locali vengono progressivamente riconosciute come dotate di propri problemi specifici che non possono essere risolti o attraverso politiche macroeconomiche nazionali o attraverso politiche meso- o microeconomiche imposte in modo uniforme», dando origine all'esigenza di risposte «localmente» differenziate (*ibidem*, 176).

Fenomeni di relativizzazione e riconfigurazione di scale, intesi come aspetti-chiave della «globalizzazione», vanno pertanto interpretati come espressione di una tensione alla ridefinizione dello stato che pone in questione relazioni «nidificate» tra livelli locale, regionale e nazionale di governo e di *governance*. Processi di ricostruzione di un «nesso spazio-temporale» intorno agli elementi economici ed extra-economici di un regime di accumulazione capitalistica sono definiti da «una tensione generale tra esigenze neo-liberali di accelerazione del flusso di capitale astratto (denaro) attraverso uno spazio sempre più sconnesso (*disembedded*), e necessità per forme più concrete di capitale di essere «fissate» nel tempo e nello spazio e di essere incorporate (*embedded*) in specifiche relazioni sociali come condizione della loro valorizzazione» (Jessop 2000, 346). Questa tensione rende conto della varietà di forme assunta dai nessi spazio-temporali – e dai compromessi istituzionali loro associati – in diversi contesti territoriali; rende conto, inoltre, del loro carattere sperimentale, contingente e instabile. Nuovi «modi di regolazione» possono emergere soltanto da concreti «processi di regolazione» (Goodwin 2001) che comportano una ridefinizione di logiche territoriali e istituzionali scalarmente specifiche.

8. «Rescaling» e processi di ristrutturazione dello stato

Un limite frequente dell'analisi di processi di de-territorializzazione nell'ambito di dibattiti sulla «globalizzazione» consiste nell'intendere l'«erosione della

territorialità» nei termini di un'alternativa binaria, piuttosto che di una sistematica riconfigurazione attraverso una dialettica tra fenomeni di de-territorializzazione e pratiche di ri-territorializzazione (Brenner 2004, 27 ss.). Quest'ultima prospettiva – in contrasto a una retorica dello «svuotamento» dello stato – sottolinea il ruolo attivo dello stato nella ridefinizione di forme di territorialità. Questo apre a un'analisi della varietà di forme di «differenziazione scalare» promosse dallo stato in risposta a fenomeni di «relativizzazione scalare».

L'interpretazione di questi fenomeni avanzata dalla «scuola della regolazione» insiste così sulla necessità di indagare processi di *rescaling* attraverso la loro traduzione entro pratiche concrete di azione statale. Questo, tuttavia, non implica affatto assumere una concezione stato-centrica che concepisca lo stato come unità indipendente di analisi. Al contrario, «concezioni convenzionali – proprie delle teorie della modernizzazione – della scala nazionale come l'arena ontologicamente necessaria dello sviluppo economico e della democrazia politica» (Brenner 2001, 602) rischiano di naturalizzare e feticizzare lo stato come relazione sociale istituzionalizzata. Una concezione dello stato «in senso integrale» (Jessop 1995), come costruito che articola le relazioni tra sfera economica ed extra-economica in termini dinamici, intende i suoi confini come «costituiti discorsivamente, istituzionalmente materializzati, strutturalmente accoppiati ad altri confini, essenzialmente contestati e suscettibili di mutamento» (Jessop 2002, 37). Contrariamente ad assunti di «nazionalismo e territorialismo metodologico», processi di *rescaling* pongono in questione riferimenti unidimensionali a fenomeni socio-spaziali.

Due importanti questioni sorgono a questo proposito. Primo: questa posizione implica forse una sorta di determinismo economico nella definizione delle caratteristiche dell'azione statale? e implica forse, come corollario, una surrettizia concezione strumentale delle strutture statali – e delle istituzioni in generale – in relazione a imperativi economici? Secondo: posto che ciò non sia, quali strumenti si danno per analizzare le caratteristiche scalari dell'azione statale? possono una tradizione di *Staatslehre* e un vocabolario coniato sul nesso «westfaliano» tra sovranità e territorialità cogliere la natura di fenomeni di *rescaling*? e ancora: qual è la correlazione tra le caratteristiche scalari (*path-dependent*) delle istituzioni dello stato, e le caratteristiche scalari (emergenti) delle risposte statali a nuove esigenze regolative? Mentre la prima questione riguarda direttamente la coerenza del quadro meta-teorico – e del sotteso programma neo-marxista – la seconda concerne la sua portata euristica in senso più ampio.

Sulla prima questione, le posizioni sono relativamente chiare (Jessop 1997; 2000; 2002). Poiché la ridefinizione di regimi di accumulazione e quella di modi di regolazione si pongono in una relazione co-evolutiva, forme di «determinazione economica in ultima istanza» non possono costituire l'*ex-planans* di processi di ristrutturazione dello stato. Il diniego di una visione

deterministica delle risposte dello stato a imperativi capitalistici discende dal rigetto di una interpretazione riduzionistica dell'economia in favore di una concezione «integrale» dei processi di accumulazione capitalistica, intesi come co-costituiti da fattori sia economici che extra-economici – «inclusa la dinamica delle forme e funzioni dello stato» (Jessop 2002, 3) – che limitano sia strutturalmente che strategicamente la possibilità di determinazione economica dell'azione statale. La loro relazione va concepita piuttosto in termini di co-determinazione. Imperativi economici non possono di per sé fornire mezzi euristici adeguati per esplorare la variazione di forme emergenti di regolazione e *governance* promosse dallo stato. Quale spiegazione causale allora per questa relazione?

Nel rigettare assunti di causazione lineare tra logica di accumulazione e logica di regolazione, i regolazionisti di «terza generazione» sottolineano come nuove forme (e scale) di accumulazione implicino necessariamente lo sviluppo di nuove forme (e scale) di regolazione. Questa posizione esprime il tentativo di riconcettualizzare la centralità dello stato come luogo di regolazione, senza tuttavia concepirlo come forma archetipica di regolazione – come ancora in autori quali Aglietta e Liepitz – secondo un'accezione ristretta di capitalismo monopolistico di stato di matrice fordista, e aprendo piuttosto alla comprensione dell'articolazione di forme e strutture di regolazione – statali e non – nel post-fordismo. Con ciò si esprime anche il tentativo di combinare social-costruttivismo e analisi strutturale nell'indagine di traiettorie di mutamento dell'azione statale. In linea con l'idea di un accoppiamento strutturale e coevolutivo tra *governance*-regolazione e i loro oggetti (Jessop 1990, 186), la spiegazione per la natura delle risposte dello stato è ricercata in una concezione «strategico-relazionale» dell'azione statale, ispirata al neo-istituzionalismo storico e sociologico.

L'idea di «selettività strategica» dello stato riassume i processi complessi attraverso i quali forme d'azione discorsivo-strategica mediano mutamenti istituzionali in vista del conseguimento di nuovi accoppiamenti strutturali tra regimi di accumulazione e modi di regolazione. Risposte statali alla pressione al mutamento si sviluppano attraverso momenti sia strategici che selettivi. Elementi di mutamento istituzionale sono introdotti come esito di risposte a crisi, e accompagnati da selezione tra questi elementi in base a prova della loro efficacia di risposta, a sua volta dipendente da specifiche strutture di opportunità legate alle caratteristiche dei prevalenti (*path-dependent*) modi di regolazione e delle crisi (emergenti) nei regimi di accumulazione.

Agendo sulla riorganizzazione scalare, le politiche statali perseguono la ridefinizione di un «nesso spaziale» (*spatial fix*; cfr. Harvey 1985) quale base per nuove pratiche regolative. Pertanto, la dimensione «territoriale» dello statalità e lo sviluppo di modalità di *governance* specifiche a territori, luoghi e scale definiti costituiscono due dimensioni non mutuamente esclusive. Al contrario,

tra queste si stabilisce una tensione costante, poiché la scala geografica delle politiche è la messa-in-atto contingente – in senso sia materiale che discorsivo – di un sistema di relazioni sociali nello spazio, l'arena in cui queste vengono negoziate e regolate (Swyngedouw 1997), e poiché lo stato, attraverso la sua capacità di selezione strategica, vi gioca tuttora un ruolo chiave.

Il secondo gruppo di questioni, come detto, concerne la portata euristica di questo quadro teorico. Lo sforzo di superare assunti di determinismo economico genera un'attenzione per la variazione ed evoluzione di forme d'azione statale e dei loro connotati spaziali. L'idea di «selettività strategica» enfatizza infatti il carattere sperimentale, di prova-ed-errore delle risposte statali al mutamento economico. Questo comporta un impatto rilevante sui domini scalari dell'azione statale. Lunghi dall'essere una variabile indipendente, le scale d'azione dello stato sono la posta in gioco della ridefinizione di nuovi modi di regolazione – come evidenziato dalle caratteristiche «sperimentali» di molte pratiche di *governance* territoriale in Europa. Da qui il crescente interesse per le «ondate ineguali di territorializzazione, de-territorializzazione e ri-territorializzazione» che caratterizzano processi di ristrutturazione dello stato (Jessop 2000, 326). Si tratta di espressioni della necessità di «mobilitazione e/o costruzione di politiche e istituzioni statali scalarmente specifiche» e, di conseguenza, di una «riconfigurazione sistematica» dell'«infrastruttura istituzionale» delle politiche territoriali (Brenner 2000, 321, 337). Da qui anche il diniego di una concezione di scale di *governance* quali entità pre-date, ambiti quasi-naturali delle politiche territoriali, in favore di un'attenzione alla dimensione costitutiva che queste rivestono nella loro ridefinizione.

La *politics of scale*, in altri termini, è parte integrante dei processi oggetto d'indagine: il coinvolgimento attivo dello stato nel riconfigurare livelli e forme di *governance*. In contrasto con interpretazioni essenzialistiche di livelli territoriali subnazionali come siti privilegiati per la costituzione di nuovi compromessi istituzionali, nuove forme di *governance* territoriale emergono da processi di attivazione di meccanismi plurimi di regolazione (MacLeod e Goodwin 1999) entro specifici contesti sociali e istituzionali, ossia «entro specifici spazi sociali e matrici spazio-temporali» (Jessop 2000, 327).

Pratiche di sviluppo e di *governance* «locale» possono così essere viste come esiti contingenti di strategie dirette a realizzare nuovi «compromessi istituzionali» sulla base della costituzione di nuove «nessi spazio-temporali». La «dimensione locale» appare come una dimensione di processi di ristrutturazione statale espressa dalla ricostruzione di siti e attori di sviluppo economico e del loro sistema di relazioni: una dimensione che implica cruciali processi di ridefinizione o invenzione di identità territoriali, l'inscenamento e la proiezione di nuove pratiche di identificazione (Paasi 2001) su entità geografiche «immaginate» in base a un'interpretazione contestuale di «interesse collettivo» (Liepitz 1994).

Comprendere la specificità scalare (e contestuale) di approcci di regionalizzazione e di *governance* locale come strategie di ristrutturazione dello stato richiede riconoscere il pluralismo e l'eterogeneità costitutivamente inerenti al loro carattere emergente e «sperimentale». Ciò pone la sfida teorica di correlare la riconfigurazione di «nessi spazio-temporali» nel tardo capitalismo con i processi co-evolutivi di mutamento istituzionale che li sostanziano. Come detto, tale sfida comporta l'adozione di un'alternativa teorica nell'analisi del nesso tra potere statale, sovranità e territorialità. Se *rescaling* è espressione del tentativo da parte dello stato di ridefinire – ai suoi diversi livelli di articolazione – il proprio ruolo come istanza di regolazione attraverso pratiche spazialmente determinate, questo richiede abbandonare sia un «territorialismo metodologico a-riflessivo» (Brenner *et al.* 2003, 3) che non pone in questione la natura di questo nesso, che una tesi dello «svuotamento» dello stato che ne trascura il ruolo attivo nel ridefinire questo nesso.

La sfida, tuttavia, è anche analitico-metodologica. Nella sua essenza, essa si traduce nella necessità di indagare non solo le forme di territorializzazione dello stato – ossia, il nesso statalità-spazialità in senso «ristretto» e tradizionale, relativo a «la spazialità dello stato in sé» – ma anche «le geografie delle mutevoli forme di intervento dello stato territoriale nei processi economici e sociali a diverse scale spaziali, sia territorialmente che non-territorialmente definite» – ossia, il nesso statalità-spazialità «in senso integrale» (Brenner *et al.* 2003, 6-7). Dietro questa difficile formulazione sta la convinzione che «le geografie della spazialità dello stato non sono ristrette alla configurazione territorialmente delimitata dello stato come «apparato» auto-contenuto, ma comprendono le modalità territorialmente, localmente e scalarmente specifiche con cui le istituzioni dello stato sono mobilitate per riorganizzare e regolare (benché temporaneamente) le relazioni sociali ed economiche delle società capitaliste» (*ibidem*). In altri termini, la spazialità dell'azione dello stato non coincide con i suoi domini territoriali delimitati, ma si articola sia *entro* che *attraverso* di essi.

In un tentativo di chiarificazione metodologica, Brenner ha proposto una distinzione tra politiche scalari articolata secondo le loro connotazioni «singolare» e «plurale». Nella sua connotazione singolare, la *politics of scale* è definita come «produzione, riconfigurazione o contestazione di certi aspetti dell'organizzazione socio-spaziale *entro* un'arena geografica relativamente delimitata»: l'attenzione si rivolge qui «ai diversi processi storico-sociali attraverso i quali una particolare forma spaziale [...] è costituita come unità differenziata di organizzazione, attività, conflitto, lotta, discorso e/o immaginazione socio-spaziale» (Brenner 2001, 599).

Nella sua connotazione plurale, intesa – al gerundio – come *politics of scaling* (Brenner 2001, 604), la nozione «si riferisce alla produzione, riconfigurazione o contestazione di particolari differenziazioni, ordinamenti e gerarchie

tra scale geografiche»: pertanto, essa «connota non solo la produzione di unità spaziali differenziate come tali, ma anche, più in generale, la loro *embeddedness* e posizione in relazione a una moltitudine di unità spaziali minori o maggiori entro un'articolazione multi-stratificata e gerarchicamente configurata». In questa seconda accezione, dunque, «scala geografica va intesa primariamente come modalità di *gerarchizzazione* e *ri-gerarchizzazione* attraverso la quale processi di differenziazione socio-spaziale si dispiegano sia materialmente che discorsivamente» (Brenner 2001, 600, enfasi originale).

8. Conclusioni

L'analisi di forme emergenti di *governance* territoriale, nella lettura proposta in questo saggio, è parte di una strategia di ricerca che pone il mutamento di senso e significato della territorialità al centro di un'indagine sul mutamento dello stato. L'emergere di nuove forme di *governance* territoriale è un fenomeno intimamente connesso a processi di ridefinizione territoriale della politica. L'oggetto di ricerca è dunque costituito dal carattere co-costitutivo e co-evolutivo della combinazione tra *nuove logiche politico-istituzionali* e *nuove logiche di strutturazione socio-spaziale*.

In questa prospettiva, l'analisi della *governance* territoriale impone un rinnovamento concettuale che aiuti a identificare le forme originali assunte dalla combinazione di logiche, meccanismi e strutture politico-istituzionali in relazione a specifiche articolazioni socio-spaziali.

La ricerca territoriale si trova dunque davanti alla sfida di integrare due distinte ma complementari linee di indagine:

- l'analisi di meccanismi, logiche e strutture politico-istituzionali coinvolte nell'emergere di una varietà di espressioni di *governance* territoriale, e della loro correlazione empirica a specifiche forme di strutturazione socio-spaziale nel definirne i connotati di territorialità;
- la sua incorporazione in una teoria dello stato adeguata a interpretare fenomeni di mutamento «dalla parte delle politiche», e supportata da teorie del mutamento di *policy*, del cambiamento istituzionale, e delle dinamiche di istituzionalizzazione coinvolte nelle traiettorie generative ed evolutive di pratiche di *governance*.

L'integrazione di queste prospettive di indagine appare indispensabile per superare un limite rilevabile nella ricerca su processi di *rescaling*. A fronte dell'interesse del quadro teorico proposto si segnala infatti una crescente divaricazione tra elaborazione concettuale e approfondimento empirico. Allo stato attuale, astrazioni di meso-livello volte a forme d'indagine analitico-formale (Jessop 2002, 4; Brenner 2004, 19) prevalgono su analisi di livelli concreti-complessi di pratiche tali da contribuire all'avanzamento di conoscenze

empirico-comparative. Appunto a questi livelli si pongono tuttavia questioni cruciali per l'interpretazione di pratiche emergenti di *governance* territoriale: ad esempio, la capacità di consolidamento delle relative traiettorie evolutive in forme di innovazione politica e di istituzionalizzazione o, piuttosto, la loro suscettibilità a resistenze istituzionali al mutamento e a conseguenti «fallimenti di *governance*». Ne discende, a sua volta, la centralità di questioni relative alla capacità da parte delle strutture dello stato di rispondere a tali sfide con forme adeguate di «meta-*governance*».

Il significato di una strategia di ricerca basata sull'integrazione di tali linee d'indagine va tuttavia al di là di una discussione interna a teorie di *rescaling*. Essa riveste anche potenzialità di mutua fertilizzazione transdisciplinare. La combinazione sistematica di prospettive d'indagine su processi di strutturazione scalare delle politiche può contribuire a definire un'«agenda conversante» per linee di ricerca – ad esempio, quella su processi di «europeizzazione» – che, nell'ambito di un «approccio di *governance*», mostrano interesse per l'*embeddedness* di forme di adattamento-mutamento di strutture e politiche statali in un quadro domestico – nazionale e subnazionale – di pratiche materiali e discorsive, e per l'interazione di fenomeni di origine sovranazionale con fattori endogeni di mutamento. In questo senso, lungi dall'essere un ambito di ricerca «settoriale», lo studio degli effetti scalari del mutamento politico e istituzionale in Europa e del loro impatto su definizioni di territorialità può costituire un terreno elettivo d'incontro tra approcci di ricerca sul mutamento dello stato.

Riferimenti bibliografici

- Agnew, J. (1993), *Representing Space: Space, Scale and Culture in Social Science*, in J. Duncan e D. Ley (a cura di), *Place/Culture/Representation*, London, Routledge, pp. 251-271.
- Agnew, J. (1994), *The Territorial Trap: The Geographical Assumptions of International Relations Theory*, in «Review of International Political Economy», 1, 1, pp. 53-80.
- Anderson, B. (1991), *Invented Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso.
- Allen, J., D. Massey e A. Cochrane (1998), *Rethinking the Region*, London, Routledge.
- Amin, A. (1999), *An Institutional Perspective on Regional Economic Development*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 23, 3, pp. 365-378.
- Bache, I. (1998), *The Politics of European Union Regional Policy*, Sheffield, Sheffield Academic Press.
- Benz, A. (2000), *Two Types of Multi-Level Governance: Intergovernmental Relations in German and EU Regional Policy*, in «Regional and Federal Studies», 10, 3, pp. 21-44.
- Benz, A. (2004), *Leistungswettbewerbe in der regionalen Raumentwicklungspolitik*, in «DISP», 174, pp. 4-10.

- Benz, A. e B. Eberlein (1999), *The Europeanization of Regional Policies: Patterns of Multi-level Governance*, in «Journal of European Public Policy», 6, 2, pp. 329-348.
- Bobbio, L. (2000), *Produzione di politiche a mezzo di contratti nella pubblica amministrazione italiana*, in «Stato e Mercato», 58, pp. 111-141.
- Brenner, N. (2000), *Building 'Euro-Regions': Locational Politics and the Political Geography of Neoliberalism in Post-unification Germany*, in «European Urban and Regional Studies», 7, 4, pp. 319-345.
- Brenner, N. (2001), *The Limits to Scale? Methodological Reflections on Scalar Structuration*, in «Progress in Human Geography», 25, 4, pp. 591-614.
- Brenner, N. (2004), *New State Spaces: Urban Governance and the Rescaling of Statehood*, Oxford, Oxford University Press.
- Brenner, N., B. Jessop, M. Jones e G. MacLeod (a cura di) (2003), *State/Space*, Oxford, Blackwell.
- Caporaso, J. e A. Stone Sweet (2001), *Conclusion: Institutional Logics of European Integration*, in A. Stone Sweet, W. Sandholtz e N. Fliegstein (a cura di), *The Institutionalisation of Europe*, Oxford, Oxford University Press, pp. 221-236.
- Caporaso, J.A. (1996), *The European Union and Forms of State: Westphalian, Regulatory or Post-Modern?*, in «Journal of Common Market Studies», 34, 1, pp. 29-52.
- Castells, M. (1997), *The Rise of the Network Society*, London, Blackwell.
- Christiansen, T. e S. Piattoni (a cura di) (2003), *Informal Governance in the European Union*, Cheltenham, Edward Elgar.
- Cooke, P. e K. Morgan (1998), *The Associational Economy: Firms, Regions, and Innovation*, Oxford, Oxford University Press.
- Cox, K.D. (a cura di) (1997), *Spaces of Globalization*, New York, Guilford.
- Delaney, D. e H. Leitner (1997), *The Political Construction of Scale*, in «Political Geography», 16, 2, pp. 93-97.
- Eberlein, B. e Kerwer, D. (2002), *Theorising the New Modes of European Union Governance*, in «European Union online Papers», 6, 5.
- Fürst, D. (in corso di stampa), *The Role of Experimental Regionalism in Rescaling the German State*, in «European Planning Studies».
- Frey, B. e Eichenberger, R. (1999), *The New Democratic Federalism for Europe: Functional, Overlapping and Competing Jurisdictions*, Cheltenham, Edward Elgar.
- Gaudin, J.P. (1999), *Gouverner par contrat*, Paris, Presses de Sciences-Po.
- Giddens, A. (1984), *The Constitution of Society*, Cambridge, Polity Press.
- Giddens, A. (1985), *The Nation-State and Violence*, Cambridge, Polity Press.
- Giddens, A. (1990), *The Consequences of Modernity*, Cambridge, Polity Press.
- Goodwin, M. (2001), *Regulation as Process: Regulation Theory and Comparative Urban and Regional Research*, in «Journal of Housing and the Built Environment», 16, 1, pp. 71-87.
- Grande, E. (1996) *The State and Interest Groups in a Framework of Multi-level Decision-making: The Case of the European Union*, in «Journal of European Public Policy», 3, 3, pp. 313-338.
- Graziano, P. (2004), *Europeizzazione e politiche pubbliche: coesione e lavoro a confronto*, Bologna, Il Mulino.
- Gualini, E. (2004a), *Multi-level Governance and Institutional Change: The Europeanization of Regional Policy in Italy*, Aldershot, Ashgate.
- Gualini, E. (2004b), *Regionalization as 'Experimental Regionalism': The Rescaling of Territorial Policy-making in Germany*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 28, 2, pp. 329-353.

- Gualini, E. e J. Woltjer (2004), *The Rescaling of Regional Planning and Governance in the Netherlands*, paper presentato alla AESOP Conference 2004, Grenoble, 1-4 luglio.
- Harvey, D. (1985), *The Geopolitics of Capitalism*, in D. Gregory e J. Urry (a cura di), *Social Relations and Spatial Structures*, London, MacMillan, pp. 128-163.
- Harvey, D. (2001), *Spaces of Capital: Towards a Critical Geography*, London, Routledge.
- Heinelt, H. e R. Smith (a cura di) (1996), *Policy Networks and European Structural Funds*, Aldershot, Avebury.
- Héritier, A. (1999), *Policy-Making and Diversity in Europe: Escaping Deadlock*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hooghe, L. (a cura di) (1996), *Cohesion Policy and European Integration: Building Multi-Level Governance*, Oxford, Clarendon Press.
- Hooghe, L. e Marks, G. (2001a), *Multi-level Governance and European Integration*, Lanham, Rowman and Littlefield.
- Hooghe, L. e Marks, G. (2001b), *Types of Multi-Level Governance*, in «European Integration online Papers» (EIoP), 4, 8.
- Hooghe, L. e Marks, G. (2003), *Unravelling the Central State, but How? Types of Multi-level Governance*, in «American Political Science Review», 97, 2, pp. 233-243.
- Jachtenfuchs, M. (2001), *The Governance Approach to European Integration*, in «Journal of Common Market Studies», 39, 2, pp. 245-264.
- Jessop, B. (1990), *Regulation Theories in Retrospect and Prospect*, in «Economy and Society», 19, 2, pp. 153-216.
- Jessop, B. (1995), *The Regulation Approach, Governance and Post-Fordism: Alternative Perspectives on Economic and Political Change?*, in «Economy and Society», 24, 3, pp. 307-333.
- Jessop, B. (1997), *Twenty Years of the (Parisian) Regulation Approach: The Paradox of Success and Failure at Home and Abroad*, in «New Political Economy», 2, 3, pp. 503-526.
- Jessop, B. (2000), *The Crisis of the National Spatio-temporal Fix and the Tendential Ecological Dominance of Globalising Capitalism*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 24, 2, pp. 323-360.
- Jessop, B. (2002), *The Future of the Capitalist State*, Cambridge, Polity Press.
- Jessop, B. (2004), *Multi-level Governance and Multi-level Meta-governance*, in I. Bache e M. Flinders (a cura di), *Multi-level Governance*, Oxford, Oxford University Press.
- Jones, M.R. (1997), *Spatial Selectivity of the State? The Regulationist Enigma and Local Struggles over Economic Governance*, in «Environment and Planning A», 29, pp. 831-364.
- Keating, M. (1997), *The Invention of Regions: Political Restructuring and Territorial Government in Western Europe*, in «Environment and Planning C», 15, 4, pp. 383-398.
- Keating, M. e L. Hooghe (1996), *By-Passing the Nation State? Regions and the EU Policy Process*, in J. Richardson (a cura di), *European Union: Power and Policy-making*, London, Routledge, pp. 216-229.
- Knill, C. e D. Lehmkuhl (2002), *The National Impact of European Union Regulatory Policy: Three Europeanization Mechanisms*, in «European Journal of Political Research», 41, 2, pp. 255-280.
- Knill, C. e A. Lenschow (2003), *Modes of Regulation in the Governance of the European Union: Towards a Comprehensive Evaluation*, in «European Union online Papers» (EIoP), 7,1.
- Kohler-Koch, B. (1996), *Catching up with Change: The Transformation of Governance in the European Union*, in «Journal of European Public Policy», 3, 3, pp. 359-380.

- Kohler-Koch, B. e R. Eising (a cura di) (1999), *The Transformation of Governance in the European Union*, London, Routledge.
- Kooiman, J. (a cura di) (1993), *Modern Governance*, London, Sage.
- Krasner, S.D. (1998), *Problematic Sovereignty*, relazione presentata all'Annual Convention of the American Political Science Association, Boston, Settembre.
- Le Galès, P. (1998), *Regulation and Governance in European Cities*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 22, 3, pp. 482-506.
- Le Galès, P. e P. Lequesne (a cura di) (1998), *Regions in Europe*, London, Routledge.
- Liepitz, A. (1994), *The National and the Regional: Their Autonomy vis-a-vis the Capitalist World Crisis*, in R. Palan e B. Gills (a cura di), *Transcending the State-Global Divide*, Boulder, Lyanne Rienner, pp. 24-43.
- Lovering, J. (1999), *Theory Led by Policy: The Inadequacies of the 'New Regionalism' (Illustrated from the Case of Wales)*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 23, 3, pp. 379-396.
- MacLeod, G. e M. Goodwin (1999), *Space, Scale and State Strategy: Rethinking Urban and Regional Governance*, in «Progress in Human Geography», 23, 4, pp. 503-527.
- Marks, G., L. Hooghe e K. Blank (1996), *European Integration from the 1980s: State-Centric v. Multi-level Governance*, in «Journal of Common Market Studies», 34, 3, pp. 342-378.
- Marston, S.A. (2000), *The Social Construction of Scale*, in «Progress in Human Geography», 24, 2, pp. 219-242.
- Massey, D. (1994), *Space, Place and Gender*, Cambridge, Polity Press.
- Massey, D. (2005), *For Space*, London, Sage.
- Paasi, A. (2001), *Europe as a Social Process and Discourse: Considerations of Place, Boundaries and Identity*, in «European Urban and Regional Studies», 8, 1, pp. 7-28.
- Paasi, A. (2004), *Place and Region: Looking through the Prism of Scale*, in «Progress in Human Geography», 28, 4, pp. 536-546.
- Pasquier, R. (2003), *From Patterns of Collective Action to the Capacity for Governance in French Regions*, in J. Bukowski, S. Piattoni e M. Smyrl (a cura di), *Between Global Economy and Local Society: Political Actors and Territorial Governance*, Lanham, Rowman and Littlefield, pp. 67-90.
- Peck, J. e A. Tickell (1995), *Social Regulation after Fordism: Regulation Theory, Neo-Liberalism and the Global-Local Nexus*, in «Economy and Society», 24, 3, pp. 357-386.
- Pierre, J. (a cura di) (2000), *Debating Governance: Authority, Steering, and Democracy*, Oxford, Oxford University Press.
- Putnam, R. (1988), *Diplomacy and Domestic Politics: The Logic of Two-Table Games*, in «International Organization», 42, 3, pp. 427-460.
- Radaelli, C.M. (2003), *The Europeanization of Public Policy*, in K. Featherstone e C.M. Radaelli (a cura di), *The Politics of Europeanization*, Oxford, Oxford University Press, pp. 27-56.
- Rhodes, R.A.W. (1996), *The New Governance: Governing without Government*, in «Political Studies», 44, 4, pp. 652-667.
- Ruggie, J.G. (1993), *Territoriality and Beyond: Problematizing Modernity in International Relations*, in «International Organization», 47, 1, pp. 139-174.
- Salet, W.G.M. (in corso di stampa), *Rescaling Territorial Governance in the Randstad Holland: The Responsiveness of Spatial and Institutional Strategies to Changing Socio-economic Interactions*, in «European Planning Studies».
- Scharpf, F.W. (1993), *Autonomieschonend und gemeinschaftsverträglich: Zur Logik der europäischen Mehrebenenpolitik*, in F.W. Scharpf (a cura di), *Optionen des Föderalismus in Deutschland und Europa*, Frankfurt a.M., Campus.

- Scharpf, F.W. (1999), *Governing in Europe: Effective and Democratic?*, Oxford, Oxford University Press.
- Scharpf, F.W. (2000), *Notes Towards a Theory of Multilevel Governing in Europe*, MPIfG Discussion Paper 00/5, Max-Planck-Institut für Gesellschaftsforschung, Köln.
- Scharpf, F.W. (2001), *European Governance: Common Concerns vs. the Challenge of Diversity*, MPIfG Working Paper 01/6, Max-Planck-Institut für Gesellschaftsforschung, Köln.
- Schmitt-Egner, P. (2002), *The Concept of 'Region': Theoretical and Methodological Notes on its Reconstruction*, in «European Integration», 24, 3, pp. 179-200.
- Sharpe, L.J. (1993), *The Rise of Meso-Government in Europe*, London, Sage.
- Skelcher, C. (2005), *Jurisdictional Integrity, Polycentrism, and the Design of Democratic Governance*, in «Governance», 18, 1, pp. 89-111.
- Smith, N. (1992), *Contours of a Spatialized Politics: Homeless Vehicles and the Production of Geographical Scale*, in «Social Text», 33, pp. 55-81.
- Smith, N. (1995), *Remaking Scale: Competition and Cooperation in Prenational and Postnational Europe*, in H. Eskelinen e F. Snickars (a cura di), *Competitive European Peripheries*, Springer, Berlin, pp. 59-74; anche in N. Brenner, B. Jessop, M. Jones e G. MacLeod (a cura di) (2003), *State/Space*, Oxford, Blackwell, pp. 229-238.
- Soja, E. (1989), *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, London, Verso.
- Sørensen, G. (1999), *Sovereignty: Change and Continuity in a Fundamental Concept*, in «Political Studies», 47, 3, pp. 590-604.
- Storper, M. (1995), *The Resurgence of Regional Economies, Ten Years Later: The Region as a Nexus of Untraded Interdependencies*, in «European Urban and Regional Studies», 2, 3, pp. 191-221.
- Stoker, G. (1998), *Governance as Theory: Five Propositions*, in «International Social Science Journal», 50, 155, pp. 17-28.
- Swyngedouw, E. (2000), *Authoritarian Governance, Power, and the Politics of Rescaling*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 18, 1, pp. 63-76.
- Swyngedouw, E. (1997), *Neither Global nor Local: Globalization and the Politics of Scale*, in K.D. Cox (a cura di), *Spaces of Globalization*, New York, Guilford, pp. 137-166.
- Taylor, P.J. (1994), *The State as Container: Territoriality in the Modern World System*, in «Progress in Human Geography», 18, 3, pp. 151-162; anche in N. Brenner, B. Jessop, M. Jones e G. MacLeod (a cura di) (2003), *State/Space*, Oxford, Blackwell, pp. 101-113.
- Tsebelis, G. (1990), *Nested Games: Rational Choice in Comparative Politics*, Berkeley, University of California Press.
- Urry, J. (2003), *Global Complexity*, Cambridge, Polity Press.